

Mentre si prepara la conferenza nazionale del PCI

# UNA COOPERATIVA A MAZARA DEL «BRACCIANTI DEL MARE»

Continua la lotta contro lo strapotere degli armatori che rifiutano il contratto — Numerose adesioni alla manifestazione comunista sulla pesca — I pescatori sospenderanno tutte le attività per partecipare ai lavori

**Nostro servizio**  
MAZARA DEL VALLO, 10. Gli armatori insistono nella rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e i pescatori di due natanti sono ancora prigionieri delle autorità tunisine. C'è tensione al porto canale di Mazara del Vallo, sede della più potente flotta peschereccia d'Italia. In lotta i 5 mila braccianti del mare contro l'atteggiamento intraprendente e arrogante degli armatori che non vogliono sedersi al tavolo delle trattative, che si rifiutano di riconoscere nuovi diritti umani in lotta per il rinnovo del mancato intervento del governo nazionale che non riesce a concludere l'accordo di pesca con la Repubblica tunisina e, infine, contro il governo siciliano che non va a legge sulla pesca.

La marineria mazarese da molti giorni si assiebla permanentemente, discute del suo futuro e si prepara alla conferenza nazionale sulla pesca organizzata proprio a Mazara del Vallo, sede della più grande flotta peschereccia d'Italia. Da questa conferenza i politici di Mazara aspettano nuove e originali prospettive per la soluzione della grave crisi che mette in forse l'economia della intera città.

Alla conferenza nazionale del Partito comunista saranno svolte 4 relazioni. La prima di Dino Levi del Consiglio nazionale del Pci, sulla cooperazione internazionale. La seconda del capogruppo comunista all'assemblea regionale siciliana, compagno Fanerizza, sulla pesca, sulle Regioni e i problemi del compagno Renato Ballarín, sull'associazionismo quale strumento per lo sviluppo della pesca. L'ultima del compagno Salvatore Giubiliato sulle condizioni sociali e sui rapporti di lavoro della marineria. Le conclusioni verranno tratte da Rodolfo Mechini, responsabile della Commissione nazionale ceti medi del Partito.

Con questa conferenza nazionale i comunisti intendono offrire una serie di proposte sul problema del riorientamento della economia siciliano, naturale del mare sia su una corretta visione del rapporto tra sviluppo economico e anche sulla impostazione di una funzionale politica di investimenti dello Stato e delle Regioni che impedendo sussidi di comodo e un alto livello di qualità dell'efficienza produttiva della pesca italiana.

La partecipazione alla conferenza sulla pesca di Mazara soltanto siciliana. Hanno già aderito rappresentanti della FAO, l'Organismo delle Nazioni Unite che si occupa del problema alimentare nel mondo, tecnici tunisini del settore pesca, armatori siciliani di altre regioni d'Italia. Giungeranno a Mazara delegazioni della marineria di Chiozia, S. Benedetto del Tronto, Molfetta, Torre del Greco. Parteciperanno anche i rappresentanti del sindacato Film-Cgil, Ciardini, e il responsabile nazionale della Lega delle cooperative del settore pesca. Di questi delegati è stato ipotizzato che continueranno intanto a giungere a Mazara le adesioni dei gruppi regionali e dei rappresentanti dei comunisti. Ha già assicurato la presenza la Regione della Liguria, del Veneto, della Puglia, della Campania e delle Marche.

La conferenza oltre alle analisi tecniche e politiche intende offrire indicazioni sul terreno delle proposte legislative, sottoponendo ai responsabili del settore i pro e contro di un progetto alternativo rispetto alle ultime proposte del ministro della Marina mercantile Giovanni Gioia.

Nel giorno di venerdì i pescatori di Mazara saranno a terra, sospenderanno tutte le attività.

Intanto nell'inquieto canale di Sicilia i pescatori di Mazara continuano a trovarsi quotidianamente a tu per tu con le motovedette tunisine. Qualche giorno fa il Gima, il motopeschereccio protagonista della tragedia di Ottobre quando il mozzo Salvatore Furano venne ucciso dal mitra tunisino, è stato ispezionato, mentre altri due pescherecci sono stati sequestrati e fatti dirottare, i capitani presi prigionieri e gli equipaggi in ostaggio. E' questo l'ultimo capitolo della lunga «guerra della pesca».

Negli ultimi 10 anni i «braccianti del mare» di Mazara sono stati protagonisti di intense battaglie per apparire agli armatori un contratto di lavoro più umano. Ma gli armatori hanno continuato a sfruttare i 5 mila lavoratori con paghe di fame.

## La pesante eredità delle precedenti giunte provinciali

# Abbandono e sperperi per le scuole dell'Agrigentino

Un quadro allucinante è emerso nel corso di un incontro tra i nuovi amministratori, i presidi, i consigli di istituto e i rappresentanti degli studenti

**Dal nostro corrispondente**  
AGRIGENTO, 10. Disinteresse, incapacità a portare a termine quel poco che riuscivano a fare dopo infinite pressioni, sperpero del denaro pubblico: queste le colpe ben precise nei confronti della scuola agrigentina delle passate amministrazioni provinciali. Queste considerazioni (un atto d'accusa per tanti amministratori del dopoguerra fino a qualche mese addietro) sono state fatte nel corso dell'incontro tra alcuni componenti l'attuale giunta provinciale sinistrata ed i presidi, i consigli di istituto e gli studenti di quelle scuole che dipendono dall'ente provinciale (i licei scientifici di Agrigento e Canicattì, il «geometrico» e il «ragionieri» di Agrigento, gli istituti tecnici di Licata, Canicattì, Ribera, Sciacca).

Una prima constatazione: tutte queste scuole sono attualmente alloggiati in locali del tutto inadeguati (antighigni, privi di attrezzature, fatiscenti). C'è qualche istituto che ha qualcosa di più rispetto all'altro, ma, in definitiva, è cosa di poco conto. Il liceo scientifico di Agrigento e le altre scuole hanno «scoperto» solo adesso che possono disporre di quasi dieci milioni l'anno per l'acquisto di attrezzature e la formazione di gabinetti scientifici. Questa somma da tempo veniva prevista in bilancio. Nessuno si preoccupava di comunicarla ai presidi.

Diamo rapidamente uno sguardo ad alcune situazioni. Canicattì: il «tecnico» si trova alloggiato in locali infelici. Ha però la speranza di ritrovarsi in nuovi locali i cui lavori sono andati avanti molto a rilente. I locali di cui parliamo bisogna completarli. Questo completa-

mento si è rivelato il punto dolente. La giunta provinciale ha disposto con urgenza le necessarie perizie (che dovevano essere fatte già da molto tempo) per ultimare i locali e darli all'Istituto tecnico nel più breve tempo possibile.

Sciacca: l'Istituto tecnico agrario aveva una volta la mensa gestita dalla Provincia. Si rendeva necessaria perché gli studenti soggiornano a scuola per oltre otto ore. Poi la mensa venne soppressa. Inutilmente studenti e genitori (specialmente i pendolari della zona terrenotata) protestarono. Anche qui una prova di mancato utilizzo del denaro pubblico. Venti anni fa si iniziò la costruzione di un nuovo edificio. Poi, dopo qualche anno, i lavori vennero arrestati. L'edificio restò incompiuto. Prese a invecchiare prima ancora di venire ultimato. Adesso la giunta ha deciso di sbloccare i lavori e salvare il salvabile.

I bidelli rappresentano un altro punto dolente. La giunta ha deciso di provvedere temporaneamente inviando le «balle» del broccato e qualche cantoniere provinciale. Non se ne può fare a meno se si vuole mantenere aperti diversi istituti. Si provvederà al più presto con gli opportuni concorsi. D'altronde, le «balle» del broccato da tempo sono senza lavoro (i bambini ricoverati sono meno della metà del numero delle balle).

I cantonieri sono stati male utilizzati. Ora che la giunta ha un quadro chiaro e completo della situazione scolastica per gli istituti di sua pertinenza, potrà prevedere nel bilancio le somme adeguate e nel contempo sollecitare lo Stato la Regione per una seria programmazione scolastica nella provincia di Agrigento.

Zeno Silea

# Otto comuni sardi specchio di un Partito che si rinnova

Indagine e colloqui con dirigenti e amministratori locali lungo la fascia della tradizione «bianca» dell'isola I giovani alla direzione delle nuove sezioni — I successi del 15 giugno — Cresce ovunque la quota-tessera



Giovani e anziani ad una manifestazione per la rinascita sarda

## Dal nostro inviato

**NUORO, gennaio**  
L'impressione che si ricava indagando lungo la fascia della tradizione «bianca» sarda, da Sassari a Nuoro, è che al di là del valore che il voto del 15 giugno ha avuto sul piano nazionale, qui ne abbia avuto un agguito: un più profondo, più radicale, più ribaltato tempo di cultura. In questo senso continuare a parlare del successo — a volte quasi inimmaginabile in tanto breve tempo — del Pci nelle elezioni, o dei salti straordinari del nostro Partito, non è ilionalismo (anche se questa può essere l'apparenza), ma constatazione di un fenomeno che è di qualità diversa e nuova in relazione alla storia complessiva sociale, politica, culturale appunto — di zone «marginose», rimaste ai bordi dello sviluppo.

I paesi da considerare come «campioni», analizzati e indagati in dibattiti di alcuni ore, volta per volta sono otto: di cui cinque (Bonnanaro, Bànarì, Thiesi Bòno e Ozieri) nel Sassarese e tre (Meilighu e tre (Orgosolo, Orani e Mamoiada) nel Nuorese.

## Lotte gloriose

A Bonnanaro nel 1970 c'erano tre iscritti al Pci: ma si iscrivevano Sassari per evitare rappresentanze in paese. In Comune c'era, dopo le elezioni del '65, un sindaco comunista, ma nel giro di pochi giorni fu sostituito da un ibrido di opposizioni anti-de che, come prima conseguenza, aveva portato allo scioglimento del nostro partito. Un Pci che pure aveva avuto, le gloriose tradizioni di segretario amministrativo e organizzativo, con colonne di cifre dettagliate — siamo sempre saliti: 6200 iscritti nel '60, 11.700 nel '65, 17.500 nel '70, 24.000 nel '75. La Fgci è passata da 480 iscritti nel '70, a 1464 nel '75, con ventisei circoli funzionanti che prima non c'erano. E c'è la questione femminile. Un solo esempio emblematico: a Bòlota, nel '75, le donne iscritte al Pci sono 100, mentre nel '70 si sono già iscritte in 34.

## Altissima emigrazione

La lista dei paesi prosegue. A Orgosolo le sinistre hanno conquistato il paese per la prima volta. Per capire quanto è alta la quota-tessera, basti dire che — mi racconta il compagno Mario Battisti, segretario della sezione, quarantenne — in questo paese di 1000 abitanti, nel '75, sono già iscritte in 34.

## Nuovo presidente

Dopo oltre 12 anni di carica, il dott. Vittorio Triggiani ha lasciato la presidenza della Fiera del Levante. Il Consiglio dei ministri ha proposto al ministro dell'Industria e Commercio ha nominato presidente il cav. del no. Ugo Stefano Romagnoli.

## Chi fa i miracoli

Il Cagliari è in pericolo, e si sprecano fiumi di inchiostro per la «malasortia» dei rossoblu marciante. La squadra di misteria A. Rita è ancora grande, ma non ha una squadra, e da solo non può farcela. Il grande stadio di S. Elia, il monumento faronico dei 60 mila, diventa di domenica in domenica sempre più squallido, discosto dai fossi, senza folle plaudenti, osannanti.

## Il dito nell'occhio

Il Cagliari è in pericolo, e si sprecano fiumi di inchiostro per la «malasortia» dei rossoblu marciante. La squadra di misteria A. Rita è ancora grande, ma non ha una squadra, e da solo non può farcela. Il grande stadio di S. Elia, il monumento faronico dei 60 mila, diventa di domenica in domenica sempre più squallido, discosto dai fossi, senza folle plaudenti, osannanti.

## Denuncia al congresso provinciale delle cooperative d'abitazione a Nuoro

# FERMI 129 MILIARDI PER L'EDILIZIA

Nel frattempo migliaia di famiglie attendono invano e da anni una casa decorosa a prezzi accessibili — Il ruolo crescente della cooperazione che conta in tutta la Sardegna oltre 27 mila soci — Occorre un pronto rilancio dell'intervento pubblico



Un aspetto dell'ospedale di Cagliari

## Sempre più drammatica la situazione all'ospedale di Cagliari

# 1200 degenti al S. Giovanni ma dovrebbero essercene 280

Alcuni ammalati sistemati addirittura in doppia fila nei corridoi - Una nuova e dura protesta dei sindacati contro un andazzo assurdo e intollerabile

**CAGLIARI, 10.** La crisi dell'ospedale civile di Cagliari è diventata ancora più critica. I reparti sono quanto mai sovraffollati. Adesso i malati vengono sistemati anche in doppia fila lungo i corridoi. Ogni spazio disponibile risulta occupato da letti e brande. Un edificio vecchio e fatiscente, come quello che ospita il nosocomio S. Giovanni di Dio — dovrebbe contenere al massimo 280 degeniti — ne contiene, al momento 1200!

Siamo al caos totale, mentre i dipendenti ospedalieri sono in agitazione perché non ricevono gli stipendi. Allo stesso tempo, l'intervento dei primari, dei medici, di tutti gli operatori sanitari per ottenere adeguate misure da parte delle autorità regionali e comunali, è caduto nel vuoto. Non è stato preso nemmeno un solo provvedimento per impedire ai responsabili del Consiglio di amministrazione di governare nel delicato settore ospedaliero. Il notevole democristiano Biorchi continua a fare il bello e cattivo tempo. Contro questo intollerabile andazzo protestano i sindacati.

«Per la gravità della situazione — si legge in un appello alla cittadinanza — una serie di azioni di lotta».

«Sicuramente si avrà un inasprimento della lotta, che si protrarrà fino alla completa soluzione della vertenza». I sindacati unitari invitano i cittadini: a volersi astenere dai ricoveri in ospedale i propri congiunti malati, salvo non si tratti di casi urgenti. Anche per quanto concerne le difficoltà in ordine al mancato pagamento delle competenze, i sindacati di categoria invitano la giunta regionale a «espletare tutte quelle azioni atte a sbloccare la situazione, per evitare che gli ospedali sardi, e quello di Cagliari in particolare, siano invasi da una serie di azioni di lotta».

## Nostro servizio

**NUORO, 10.** «Siamo di fronte a un movimento cooperativo di abitazione che in provincia organizza oltre 6 mila soci, e che in tutta la Sardegna è forte di oltre 27 mila soci. Un movimento cooperativo di abitazione che si è sviluppato di pari passo con la crescita della coscienza civile, politica e culturale delle nostre popolazioni: una crescita che ha avuto nel 15 giugno nella nostra isola la sua massima espressione». Così ha affermato il compagno Roberto Pischèdda, presidente provinciale delle cooperative di abitazione aderenti alla Fedcoop, al primo congresso provinciale del settore tenutosi a Nuoro con la partecipazione di circa 200 delegati in rappresentanza di 40 cooperative.

Il grande successo di partecipazione e l'elevato livello del dibattito dimostrano da lato la gravità del problema della casa nel Nuorese e dall'altro la crescita politica ed organizzativa del movimento cooperativo nella provincia. L'urbanamento sempre più massiccio, particolarmente evidente nei centri investiti dai processi di industrializzazione (Macomer, Nuoro, Ottana, Tortolì), accompagnato dalla crisi generale del settore edilizio, ha determinato squilibri profondi nel rapporto fra offerta e domanda di abitazione. Lo squilibrio si manifesta con l'elevato costo di acquisto degli appartamenti (oltre 30 milioni) e in quello di affitto (150-250 mila lire al mese).

«Il movimento cooperativo di abitazione in Sardegna avrebbe necessità per soddisfare pienamente le proprie esigenze, di un finanziamento non inferiore a 500 miliardi di lire. Con i fondi relativi alla legge sulla casa n. 863, alla legge di finanziamento n. 186 ed alla legge n. 492 quest'ultima nell'ambito dei procedimenti governativi; congiuntamente, alle cooperative sono invece andati poco più di 20 miliardi, cioè appena il 4% delle esigenze».

«Se la situazione non viene modificata — ha continuato il compagno Pischèdda — la previsione che possiamo fare è che i 27 mila soci essenti in Sardegna potranno soddisfare la speranza di una casa in un arco di tempo di, oltre un secolo».

I dati forniti dalla relazione al bilancio di previsione per il 1976, ha una disponibilità complessiva per il settore delle opere pubbliche di oltre 129 miliardi, dei quali finora non è stata spesa una lira. Tutto ciò di fronte alle migliaia di cittadini che da anni attendono in vano una casa decorosa e a prezzi accessibili.

Che cosa rivendica in particolare il movimento cooperativo in Sardegna? In primo luogo il funzionamento del Comitato per la gestione del fondo di edilizia previsto dal quinto programma esecutivo; in secondo luogo una dotazione finanziaria annuale da permettere la realizzazione, in un arco di tempo di 10 anni, di almeno 20 mila nuovi alloggi; in terzo luogo finanziamenti ai Comuni per la acquisizione e la urbanizzazione delle aree; in quarto luogo, infine, finanziamenti diretti al recupero del patrimonio abitativo inefficiente, e dei centri storici. Sono rivendicazioni precise che non possono essere eluse dal governo centrale e dalla giunta regionale, e che vanno inserite, con piani di settore annuali e pluriennali, nell'ambito della nuova politica di programmazione, fondata sull'apporto decisivo delle Comunità montane, dei comprensori, degli enti locali e delle organizzazioni democratiche.

Occorre un rilancio dell'intervento pubblico nella edilizia abitativa, dal momento che nel nostro paese lo Stato interviene solo per il 4%, circa sul complesso degli investimenti nel settore, di fronte al 96% della Svizzera e al 90% dell'Inghilterra, per citare solo alcuni dati.

Nel dibattito — concluso dal compagno Petrucci — il presidente regionale della Fedcoop — sono intervenuti numerosi delegati ed invitati, tra i quali il vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Nuoro compagno Mario Chelli, il sindaco del capoluogo dr. Franco Mulas, i compagni consiglieri regionali Muledda e Muravera.

## La «svolta» dei giovani

Ecco quello che succede dopo questa «svolta» dei giovani «parrocchiani»: nel '70 il Pci aveva ottenuto alle provinciali il 5,1 per cento dei voti e aveva 22 iscritti. Nel '72 (dopo l'arrivo dei giovani) il Pci passa alle politiche al 16,7 per cento e gli iscritti diventano 40. Ozieri il Pci ha il 32 per cento dei voti e 70 iscritti, più 30 — del tutto nuovi — alla Fgci.

Esattamente di come sta amministrando il Comune. In pochi mesi ha già fatto l'assemblea plenaria del paese, in piazza una cosa che non era mai successa. Hanno discusso così, in pubblico, il bilancio preventivo, e deciso la disdetta a una diritta episcopale per una bella faccenda relativa all'acquedotto che stava risolvendosi in una truffa.

Ad Ozieri c'è oggi una giunta Pci-Psi decisa, eletta con un sindaco dc. Qui la Dc aveva il 52 per cento fino al '70 e ha oggi il 33,3 per cento. Il Pci aveva il 20 per cento e oggi ha il 37,9. Saiti, come dicevamo, di qualità. Parlo con Antonio Cambioli che fa una bella analisi sugli effetti del '78

Benedetto Barranu